

RECENSIONE – REVIEW

Marescotti E. (2022) (a cura di). *Educazione permanente e degli adulti: storia di un'idea. Interlocutori privilegiati e concetti fondativi*. Torino: Utet

*Luciana Bellatalla*

Finalmente un volume di cui, negli studi intorno all'educazione e alle sue varie declinazioni, prima di tutte quella intitolata agli adulti, si sentiva da tempo la necessità. E non è un caso che a coordinarlo e curarlo sia proprio Elena Marescotti che da anni, in molte occasioni pubbliche, ha richiamato l'attenzione sul fatto che la dimensione storica dell'Educazione degli adulti (EdA) sia stata troppo a lungo marginalizzata, se non addirittura trascurata.

Questo modo di avvicinarsi ai problemi dell'età adulta ha finito per far perdere di vista il legame (logico, ma anche, per così dire sostanziale, se il termine non suona troppo impegnativo sul piano teorico) tra l'EdA, nelle sue varie declinazioni, e l'universo dell'educazione in generale, che impone attenzione alla dimensione teorica e storica dei problemi affrontati.

Con il passare dei decenni, dopo la travolgente stagione dell'utopia della "città educante" strettamente legata a sogni di una più generale palingenesi dei soggetti umani e della politica attraverso la mediazione di forme davvero rinnovate di educazione, l'EdA è diventata, in anni più recenti, certamente anche per l'insorgenza di problemi socio-economici e culturali gravi e inediti, il luogo in cui bisogna confrontarci con il quotidiano e la pratica. E i problemi sono davvero tanti. E cito, alla rifuca: l'invecchiamento crescente della popolazione, per cui bisogna trovare modi di rendere ancora significativi gli anni della terza e quarta età, trasformandoli in opportunità e non semplicemente riducendoli a un momento di sopravvivenza biologica in attesa della naturale conclusione dell'esistenza; le questioni dell'ecosostenibilità, che impongono un nuovo approccio

alla natura e la messa in discussione di abitudini alimentari, igieniche e di consumo inveterate; l'immigrazione che impone il confronto con la diversità, nel duplice tentativo di rendere l'immigrato capace di integrarsi nella nuova realtà e ai nativi di comprendere le ragioni dell'altro; la crisi economica che, facendo crescere la disoccupazione, favorisce quella che un tempo si chiamava Educazione Ricorrente; la necessità di un continuo riallineamento al progresso tecnico e tecnologico.

In questo modo si è via via preferito – forse sull'onda della progressiva anglicizzazione anche del lessico pedagogico – parlare di *learning*, di informazione, di società della conoscenza e non più di educazione e si è perso il legame tra Educazione permanente e EdA.

Il primo merito di questo saggio collaborativo, dunque, è richiamare, fin dal titolo questo legame per riaffermare, al tempo stesso, che dietro o al fondo di proposte concrete c'è sempre un'idea di educazione e non solo o semplicemente la spinta a una risposta strumentale a un dato di fatto, per quanto emergenziale o urgente esso possa essere. Si costruiscono, pertanto, con dei medaglioni, come lascia intendere il sottotitolo del volume, quelle figure, che da vari punti di vista (psicologico, filosofico, pedagogico, antropologico, e perfino della pratica quotidiana) e sempre con la speranza e l'intenzione di indicare strade per il miglioramento della vita sociale e civile, sono riusciti a delineare, in una sorta di congegno concettuale di educazione, quegli elementi, quelle strutture e quegli aspetti che prima e meglio potevano configurare un modello pragmatico efficace di EdA. Per di più sempre ribadendo l'innegabile e necessario vincolo tra dimensione sociale, politica e educazione.

Ciascuno dei coautori, compresa ovviamente la curatrice che nella introduzione traccia brevemente anche le linee-guida del lavoro, si fa carico di alcuni dei teorici presi in esame: John Dewey, Maria Montessori, Alberto Manzi (Elisabetta Madriz); Eduard C. Lindeman, Albert Mansbridge, Ettore Gelpi (Elena Marescotti); Antonio Gramsci, Ivan Illich (Sergio Tramma); Adriano Olivetti, Malcolm S. Knowles (Matteo Cornacchia); Maria Zambrano, Paulo Freire, Bruno Ciari (Gina Chianese); Bertrand Schwartz, Jack Mezirow (Chiara Biasin). Nessuna pretesa di esaustività da parte di chi

scrive e si preoccupa, in maniera esplicita ed evidente, di tracciare dalla fine dell'Ottocento ai giorni nostri un quadro capace di fare emergere, da un lato, i temi ricorrenti e più suggestivi del dibattito e, dall'altro, i personaggi senza dubbio più significativi o che prima e meglio di altri hanno contribuito a delineare lo sfondo teorico e, talora, le linee operative con esso congrue di un campo di educazione molto affascinante, ma spesso anche "ostaggio" di mode culturali.

Gli interlocutori privilegiati partono, direi necessariamente, da quel Dewey che aveva esplicitamente definito il processo educativo come aperto e senza fine, ossia coincidente con il corso stesso della vita di individui e gruppi: per il tramite di un'esperienza che va configurandosi, grazie al metodo dell'intelligenza come la mappa concettuale, entro cui muoversi nel flusso dinamico dell'esistenza stessa, l'adulto, forse per la prima volta, diventa legittimo protagonista e destinatario di un progetto di formazione e di crescita di consapevolezza. Ben al di là dei pur lodevoli intenti con cui ci si apre nell'Ottocento, complice la rivoluzione industriale, all'alfabetizzazione strumentale degli adulti o a percorsi di seconda chance, come l'esempio del maestro e pastore Nikolaj Grundtvig ci fa comprendere.

Dewey lascia, nel dibattito educativo, una sorta di *legacy* con cui, pure con alcune eccezioni, gli autori a lui posteriori si dovranno misurare, talora esplicitamente o direttamente, perché sono legati al milieu culturale deweyano, come, tanto per citarne due, Lindeman e Knowles, o indirettamente, come accade con Schwartz, Mezirow, Ciari, Manzi e per certi versi perfino Olivetti e Freire.

Le eccezioni sono chiare: la Montessori, Gramsci e la Zambrano che arrivano al tema per strade personali e originali e talora sullo sfondo di un progetto politico di emancipazione; Illich che, nella proposta della descolarizzazione, accoglie l'idea di una comunità educante – sono, i suoi, gli anni dell'utopia, quando ancora non si credeva possibile un ritorno al passato –; i contemporanei, come Gelpi, che sono certo eredi di tutto il lavoro teorico alle loro spalle, ma lo declinano sul piano operativo o a livello di collaborazione internazionale per aprire la partita dell'EdA secondo le direttive dell'Unesco.

Un secondo merito del lavoro sta proprio nella scelta degli autori presentati: se alcuni come Dewey o Knowles o Freire o Schwartz sono ricorrenti nella letteratura sull'EdA, altri come Montessori o Zambrano o Gramsci o Ciari sono prevalentemente oggetto di studi in altri ambiti e sono quindi, per il lettore, un incontro all'inizio spiazzante, ma proprio per questo interessante. Un modo per uscire dai *clichés* e dall'abitudine e per dilatare gli orizzonti. Ma anche per sollecitare a comprendere la complessità dei pensieri con cui ci confrontiamo.

Infine, un terzo merito del lavoro sta nella sua struttura. Ogni capitolo – dalla lunghezza media di 16 pagine – è strutturato allo stesso modo: la presentazione dell'autore trattato, nel suo contesto storico e con sommari cenni biografici, la descrizione dei principi e degli aspetti con cui ha contribuito al dibattito sull'EdA, il *clou* del suo pensiero e, infine, prima di una breve bibliografia, un riepilogo dei suoi concetti chiave, delle sue idee portanti e del suo significato per la riflessione attuale. Questa omogeneità rende il lavoro compatto e coerente, nonostante la pluralità di contributi.

In conclusione, ne deriva un lavoro chiaro nell'esposizione, non ostico a dispetto dei temi trattati e talora non semplici, agile, nonostante gli autori presentati siano parecchi, capace di tenere desto l'interesse del lettore, specie se studente e, quindi, capace di mantenere l'armonia tra competenza scientifica e intenzione didattica, la cui ricerca, scrive Marescotti nell'introduzione, ha guidato questo progetto editoriale.